

Marcia indietro di Farrakhan sul finanziamenti di Gheddafi

Louis Farrakhan, il controverso leader della setta di musulmani afro-americani conosciuta come la «Nazione dell'Islam», alla fine ha dovuto ingoiare il rospo e far marcia indietro sui finanziamenti della Libia. Dopo lo sprezzante commento della Casa Bianca che dava al leader nero del «verme» e dopo l'avvio delle indagini da parte della Commissione d'inchiesta per l'ipotesi di tradimento da parte di Farrakhan, il capo dei musulmani neri ha negato l'altro ieri sera di aver avuto un'offerta per il suo gruppo di un miliardo di dollari dal leader libico Muhammad Gheddafi durante il suo recente viaggio a Tripoli. «Ho sentito che il fratello Gheddafi s'era impegnato a donare un miliardo di dollari alla causa di neri, musulmani e arabi negli Usa», ha detto Farrakhan, precisando però che tale offerta non era stata avanzata a lui personalmente bensì in un discorso pronunciato dal leader libico il primo settembre scorso a Tripoli. La smentita di Farrakhan è arrivata mentre alcuni deputati repubblicani stanno preparando audizioni al Congresso per determinare se il leader della Nazione dell'Islam abbia tradito il paese incontrandosi con un nemico giurato degli Stati Uniti.



Operai della Volkswagen

Il sindacato bocchia il piano Kohl
E l'80% dei tedeschi dice no alla moneta unica

Secondo il sondaggio commissionato da un settimanale l'80% dei tedeschi sarebbe contrario all'introduzione della moneta unica nei tempi stabiliti a Maastricht. Crescono le inquietudini per lo stato dell'economia e delle finanze. Accolto con molte critiche il programma di azione contro la disoccupazione varato dal governo Kohl. Misure di «letantistiche», idee «vecchie» e troppa deregulation. Pausa (condizionata) solo dagli industriali.

Un piano che non piace all'opposizione e ai sindacati infatti non ha alcuna chance di passare al Bundestag. La Camera dei Länder in cui la Spd detiene la maggioranza. Ma soprattutto è indebita il fallimento di una controffensiva politica sulla quale Kohl e il suo entourage avevano puntato grandi speranze. Da parecchie settimane infatti appare evidente che l'economia tedesca sta scivolando in una difficile crisi tra una crescita molto più stentata delle previsioni e la necessità di una sempre più severa stretta finanziaria. Il programma avrebbe dovuto rappresentare il colpo d'ala con cui il centro-destra dimostrava di saper ancora dominare la situazione in dando lustro alle capacità di governo del cancelliere.

Test al bando
La Francia firmerà con Stati Uniti e Gran Bretagna

Entro la prossima primavera i governi di Francia, Usa e Gran Bretagna firmeranno il trattato di Rarotonga, che istituisce una zona immune da esperimenti nucleari nel Pacifico del Sud. La data della firma - ha detto il portavoce del governo francese - sarà precisata dopo consultazioni con Washington e Londra, in modo da firmare il trattato tutti e tre lo stesso giorno. La conferma che anche Parigi intende impegnarsi per la de-nuclearizzazione del Pacifico Meridionale segue di due giorni l'annuncio di Chirac sulla conclusione dell'ultima serie di esperimenti nucleari militari che tanta indignazione avevano provocato nei paesi del Pacifico. Chirac aveva annunciato la volontà di sottoscrivere il Trattato per la messa al bando totale dei test nucleari, in trattativa a Ginevra. Il presidente, ha detto il portavoce, spera che il trattato si possa firmare alla prossima sessione dell'Assemblea Onu, in settembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Un miscuglio di dilettantismo e vecchie idee un progetto ispirato soltanto dalla «ideologia della deregulation». I giudizi del giorno dopo non sono per niente ben disposti. Spd e sindacati sparano a zero sul Programma di azione varato dal gabinetto Kohl martedì scorso con l'obiettivo di spiegare ai tedeschi come si farà a mantenere l'impegno di dimezzare nei quattro anni che ci separano dal 2000 il numero dei disoccupati da quattro a due milioni. Le critiche dell'opposizione e della Dgb la potente centrale sindacale che organizza dieci milioni di lavoratori dipendenti potrebbero essere anche sospettate di partito preso ma il fatto è che il programma di obiezioni ne ha sollevate tante anche in ambienti normalmente tutt'altro che ostili al governo per

esempio gli istituti economici e di versi giornali conservatori. Frankfurter Allgemeine Zeitung in testa. Solo dalle organizzazioni degli industriali è venuto qualche plauso accompagnato però dalla richiesta che le misure fiscali a favore delle imprese e quelle nel senso della deregulation (mezzo impatto ai) vengano effettivamente adottate e in tempi più rapidi di quanto sia indicato nel piano. Il sostegno univoco degli industriali testimonia già da solo che con il programma il governo federale ha fallito l'obiettivo di dare un seguito convincente all'importante accordo sociale che era stato siglato giorni fa con i sindacati e gli imprenditori sulla «Alleanza per il lavoro» proposta dal organizzazio dei metalmeccanici IG Metall.

Invece la controffensiva è presto sfilacciata in una serie di atti politici tutti impopolari. La decisione di abbassare (dal 7,5 al 5,5%) già nel '97 la sovrattassa sull'unità tedesca ha scatenato la rivolta dei Länder unanimi nel considerare la cosa come un regalo fatto da Kohl alla Fdp che della riduzione aveva fatto un cavallo di battaglia in vista delle imminenti elezioni regionali. Il ballon d'essai lanciato dal ministro federale del Lavoro Norbert Blum (Cdu) in materia di riforma delle pensioni ha provocato un'altra tempesta. E infine proprio mentre i 50 punti del programma venivano sottoposti al fuoco incrociato delle critiche ieri è arrivata per il governo federale un'altra mazzata. Un sondaggio compiuto dall'Istituto Forsa per il settimanale Die Woche mette in evidenza per la prima volta l'esistenza di una schiacciante maggioranza contraria alla politica governativa in materia di Unione monetaria. Secondo l'80% degli oltre mille intervistati all'idea di adottare la moneta unica bisognerebbe rinunciare (43%) o almeno soprassedere facendola scivolare oltre il termine del '99 (41%). L'opinione di questa notevole maggioranza cozza non solo con la posizione del governo federale ma anche con l'idea ribadita da Kohl anche nelle ultime ore che la fedeltà di Bonn ai piani di Maastricht sia una buona carta da giocare per il centro-destra nella campagna per le elezioni federali del '98. Le resistenze di una parte dell'opinione pubblica tedesca contro la scomparsa del marco non sono certo una novità. Ma se le sempre più evidenti difficoltà congiunturali finissero per trasformarsi in un rifiuto di massa una discussione del calendario e dei criteri di Maastricht diventerebbe inevitabile. Un colpo disastroso per il cancelliere.

Allarme in Commissione per l'Euro
Santer all'Europa
«Patto per il lavoro»

«Un patto europeo di fiducia per il lavoro» Jacques Santer il presidente della Commissione Europea lo propone alle forze politiche ai sindacati e alle imprese per affrontare la piaga della disoccupazione. Ma il processo che porta alla moneta unica non è affatto in discussione anche se preoccupa il crescente «timore» che pervale in Europa. A maggio una «tavola rotonda» e intanto, un «giro delle capitali» per consultare i partner.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il timore della disoccupazione mina la fiducia sulla moneta unica. Anche il prudentissimo Jacques Santer presidente della Commissione Europea avverte l'affanno e l'ansimare del processo di unificazione economica e monetaria. Un affanno che percorre in lungo e in largo quasi tutti i Paesi dell'Unione. Santer aggiunge che le paure sono eccessive e per nulla «giustificate» tuttavia e noto come certi umori siano in grado spesso di fare o disfare le politiche. Per questa ragione Santer parlando ieri nell'aula del Parlamento europeo riunito in sessione plenaria a Bruxelles invita a reagire e a condurre una «duplice battaglia» quella per realizzare nei tempi previsti la moneta unica e l'altra contro il grande tasso di disoccupazione presente in Europa (circa 18 milioni). Appena reduce dalla riunione settimanale della sua Commissione Europea Santer annuncia ai deputati le ultime decisioni che sembrano rompere in qualche maniera il torpore in cui è rimasto avvolto l'attuale Collegio dopo le speranze della stagione Delors.

La discussione di ieri nel Collegio all'ultimo piano del «Breydel» dedica molta parte a quest'emergenza che ha finito com'è noto e com'è inevitabile a intersecarsi con le scadenze dell'Unione economica e monetaria. Santer ai molti deputati che sollecitano il problema deve anche ammettere il fallimento registrato finora nella realizzazione dei progetti prioritari per le reti di trasporto trans-europee che avrebbero dovuto apportare un forte contributo all'occupazione. Tutto è fermo gli Stati non fanno nulla per l'avanzamento dei progetti. «C'è - denuncia Santer - un grande buco finanziario da colmare. Dove prendere i soldi? Il presidente dice che la Commissione dopo un lungo dibattito ha deciso che non è ora per ipotizzare un aumento delle finanze europee ma aggiunge che è possibile «liberare» delle risorse qualcosa come un miliardo di Ecu (poco meno di due miliardi di lire) da destinare a quei progetti e 1.400 milioni di lire per sostenere le piccole e medie imprese e la ricerca. C'è l'unica grande incognita saranno d'accordo i governi?

Il presidente della Commissione Europea dunque ufficializza la proposta di un «Patto europeo di fiducia per l'occupazione» che mobiliti l'insieme delle forze politiche economiche gli imprenditori e i sindacati. Un patto che dovrà essere sanzionato da un solenne appuntamento nel prossimo mese di maggio con lo svolgimento di una «tavola rotonda» che bilancerà l'analisi iniziata appena svoltasi a Bruxelles su una campagna di informazione per l'Euro la moneta unica. Santer apprezzando le misure prese in Francia e Germania precisa che la mobilitazione per il lavoro non mette assolutamente in mora gli impegni del Trattato di Maastricht. L'occupazione - ricorda - non è affatto assente da quel testo perché l'esigenza di una crescita sostenibile e di un livello occupazionale elevato figurano a tutte lettere nei quattro principi fondamentali. Ed inoltre sottolinea la necessità che diventi «più forte» il legame tra l'occupazione e le numerose politiche comuni (dell'Unione ndr) che l'hanno come loro obiettivo. Di tutto questo il presidente si appresta a discutere con tutti i partner dell'UE nel corso di un «giro delle capitali» che sta per intraprendere rapidamente dove incontrerà i capi di Stato e di governo per discutere i mezzi pratici che permettano di realizzare le sinergie più concrete tra le iniziative prese in ciascun Paese.

Crimini di guerra nell'ex Jugoslavia
Agnelli: aiuteremo il Tribunale

Missione italiana per il presidente del Tribunale penale internazionale sull'ex Jugoslavia. Il professor Antonio Cassese è stato ricevuto ieri alla Farnesina, dove il ministro degli Esteri Susanna Agnelli gli ha assicurato il massimo aiuto sia da parte italiana sia da parte dell'Unione europea di cui è presidente di turno. Il punto che maggiormente interessa al professor Cassese è la questione della cattura dei criminali di guerra. E il ministro Agnelli ha da parte suo sottolineato come il raggiungimento dei suoi obiettivi - da parte del Tribunale - costituisca un elemento fondamentale per il ristabilimento del dialogo interetnico nella ex Jugoslavia, indispensabile a garantire condizioni di pace alle generazioni future. La Farnesina - ma anche l'Unione europea nel suo insieme, come ribadito recentemente anche dall'alto rappresentante Bildt - ritiene che l'azione di giustizia di un Tribunale indipendente e composto da tecnici di alto livello possa ristabilire quel senso di giustizia, appunto, per anni calpestato nei Balcani.

Tensione nella capitale bosniaca
L'Ifor sotto tiro a Sarajevo
Nel quartiere serbo ferito un soldato inglese

SARAJEVO Un soldato britannico della Forza di pace dell'Onu è stato ferito da uno sparo d'altro ieri sera in una zona periferica di Sarajevo. Il soldato è rimasto ferito ad un polso quando il suo veicolo è stato attaccato con armi leggere a lidza il quartiere sotto controllo serbo nella parte ovest della capitale bosniaca ha aggiunto il portavoce Peter Bullock. Il militare britannico ha lasciato l'ospedale dove è stato medicato. Domenica scorsa un altro soldato dell'Ifor era stato leggermente ferito da un cecchino nella stessa località. La Gran Bretagna ha inviato in Bosnia 1.500 uomini in meno rispetto al contingente promesso dopo la conclusione dell'accordo di pace di Dayton. Lo ha fatto sapere a Londra il ministro della Difesa Michael Portillo in una risposta scritta a un'interpellanza dell'opposizione alla Camera dei comuni.

I soldati britannici in Bosnia ha precisato Portillo sono 1.150 e non 13.000 come prevedeva l'impegno iniziale. Possono però contare all'occorrenza sul supporto dei 3.000 uomini del contingente di aviazione e marina Spearhead della Forza di reazione rapida sempre pronto a mobilitarsi. Due leader dell'opposizione della Repubblica serba (RS) di Bosnia intanto sono giunti ieri a Sarajevo per una visita di due giorni un segnale che la vita politica «congelata» durante i 43 mesi di guerra sta riprendendo nel paese balcanico. Miroslav Zivanovic leader del Partito liberale proveniente dalla «roccaforte» serba di Banja Luka e Milorad Dodik capo del Partito socialdemocratico si sono recati nella capitale bosniaca su invito dell'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Osce).

Ritirate le navi dopo l'intervento di Clinton. Ma la polemica resta. Simitis: «Atene era pronta a intervenire»
Turchia e Grecia congelano la lite sull'isola

Contrordine agli ammiragli per l'Imia non si muore tornate indietro. Una telefonata notturna di Bill Clinton sembra aver ricondotto a più miti propositi Grecia e Turchia che ieri hanno ritirato le loro navi da guerra schierate nell'Egeo per conquistare l'isolotto disabitato di Imia. Non finisce invece la «guerra» dei comunicati della sene «Abbiamo vinto no». A sbrattare restano l'opposizione di destra greca e quella islamica turca.

battere avrebbe combattuto senza problemi scandisce con enfasi Simitis davanti al parlamento riunito in seduta straordinaria per votare la fiducia al nuovo governo a guida socialista il primo del «dopo Papandreu». Costretto a giustificare la moderazione di fronte alla demagogia nazionalista il premier ha spiegato che nel caso di un conflitto generalizzato «al quale la Grecia era pronta ma che ha preferito evitare» sarebbe stato inevitabile dopo qualche giorno arrivare a delle trattative. Questo era quello che voleva la Turchia - ha aggiunto Simitis - trattare per modificare la situazione nell'Egeo e non non siamo caduti nel tranello. Insomma il primo ministro greco non ha dubbi per lui l'accordo raggiunto in extremis è positivo non solo perché evita un pericoloso conflitto ma anche perché non ha comportato né compromessi negoziati con la Turchia sul futuro di Imia che è rimane greca. Uniche vittime di questa esibizione di forza sono stati i tre occupanti di un elicottero della Marina greca caduto nell'Egeo per i problemi tecnici e per il maltempo. Un accordo con Atene ma quando mai ribatte Ankara che ha negato l'esistenza di un'intesa con la Grecia per un comune impegno militare sostenendo come da copione che a vincere è stata la Turchia perché «Atene si è ritirata dopo che commandos turchi avevano occupato un piccolo scoglio vicino a Imia. Il gioco delle parti è iniziato. Si perché dalla capitale greca giunge immediatamente la risposta di Simitis alle dichiarazioni delle autorità turche. L'accordo esiste come se esiste sostiene solennemente tanto da ringraziare per il loro decisivo intervento gli Stati Uniti. Non lo avesse mai fatto dai banchi dell'opposizione con servatice si alza Militades Evert il leader della destra. Poche ma chiare parole il governo si deve dimettere per incapacità e «tradimento». Pressapoco le stesse accuse lanciate contro il premier turco Tansu Ciller dal leader del partito islamico Necmettin Erbakan. «Per che abbiamo preso la nostra bandiera e ci siamo ritirati da una terra che è nostra? si è chiesto polemicamente Erbakan aggiungendo di non vedere la necessità di alcuna mediazione da parte degli Usa e dell'Occidente in genere. «Queste isole sono nostre - ha concluso il leader integralista - e a noi soli spetta proteggerle e difenderle». Soddisfazione per l'esito della contesa è stato invece espresso dal presidente della Repubblica turco Suleyman Demirel dal ministro degli Esteri Deniz Baykal e dalla premier Tansu Ciller. Quest'ultima per la verità non ha smesso del tutto l'«immetto. Un po' per far piacere ai militanti e un po' perché in tempi di reincaucchi tutto fa brodo anche una spruzzata di nazionalismo. Ecco la signora Ciller presentarsi davanti ai riflettori della Tv turca e ripetere che «la bandiera greca è stata ammainata da Kardak» e che i soldati di Atene avevano lasciato l'isola.

NOSTRO SERVIZIO

ATENE Contrordine agli ammiragli la battaglia dell'Egeo è sospesa. Forse definitivamente. Resta la guerra dei comunicati le interpretazioni di parte su chi ha vinto e chi ha perso ma ciò che più conta è che nessuno sembra più disposto a muovere per Imia (Kardak per i turchi). Sia le navi greche che quelle turche hanno fatto ritorno alle rispettive basi riportandosi indietro le loro bandiere nazionali che Atene e Ankara erano decise a piantare su quel piccolo isolotto disabita

to l'Egeo. Niente da fare su Imia Kardak non sventolerà alcuna bandiera. È bastata una telefonata notturna di Bill Clinton per smorzare i bollenti spiriti delle due controparti a cui non rimane che spiegare alle rispettive e disorientate opinioni pubbliche le ragioni di questo «dietro front». Che poi non sarebbe tale giurano i primi ministri di Grecia e Turchia. Parola di Costas Simitis premier ellenico. La Grecia era pronta allo scontro e se si fosse dovuto com